

## LA RICAMATRICE DI SOGNI

Alina ricamava. Dopo aver accudito l'anziana donna a lei affidata, lo faceva per ore seduta alla luce della finestra, dentro l'appartamentino d'un vecchio caseggiato. Lì tutto era grigio: il cortile, il portone, i muri, le imposte, persino il cielo.

Lei era una donna di mezz'età, di un'antica e quieta bellezza, qualche ruga solitaria sul viso, gli occhi scuri e grandi, la chioma stretta in un severo nodo sulla nuca. Nessuno ne conosceva l'origine, forse era dell'Est e a parte un cortese "Buongiorno" o "Buonasera" non diceva altro.

Mentre in cortile i ragazzi schiamazzavano, lei approfittava della luce alla finestra per ricamare finché scuriva, poi col lume sul tavolo accanto andava avanti fino a tardi, quando tutti erano a dormire. Era una vera artista con ago e filo: conoscendo la sua bravura, le sposine commissionavano corredi pieni di romantici fiori e nodi d'amore, smerli e preziosi ricami ad intaglio su lenzuola, negligé, tende, tovaglie e via dicendo: lei prendeva nota, ascoltava quieta le chiacchiere, dava qualche consiglio, poi con un sorriso cortese le congedava.

Durante le lunghe giornate, accudita l'anziana costretta a letto, fatta la spesa e le pulizie nel piccolo appartamento, restava china su metri e metri di lino, batista, seta o raso, le abili dita che correvano veloci senza lasciarsi scappare un solo punto, il filo sempre appresso, a capo chino. Orli smerlati e perfetti monogrammi fiorivano su federe e lenzuola, intagli e ricami a punto pieno ornavano camicie da notte di seta, romantici nodi d'amore impreziosivano candide tende e tovaglie di bisso... Non le serviva alzare lo sguardo fuori dalla finestra: il suo mondo era tutto lì, rifugio dalla monotonia quotidiana: sì, perché mentre ricamava, la testa le si riempiva di dolci sogni d'amore, immaginando la futura felicità delle clienti nello sfoggiare lo splendido corredo.

Fantasticava sulla festosa tavola delle giovani spose, apparecchiata con delicate porcellane e bicchieri di cristallo posati sulla tovaglia da lei ricamata, i candidi tovaglioli smerlati portati alla bocca dagli invitati, uomini in elegante completo scuro e dame ingioiellate, mentre la giovane padrona di casa arrossiva ai complimenti per il buongusto e l'ottima cucina...la signorina Mara, figlia di un grosso imprenditore, sarebbe stata la padrona di casa ideale, così bella e sicura del suo brillante futuro! Come non immaginare il timido rossore della signorina Anna, così riservata, nell'indossare la camicia da notte rosa cipria, colore che tanto donava alla sua pelle ambrata, proprio la prima notte di nozze? Il giovane marito l'avrebbe ammirata con tenerezza e poi... basta! Non osava andare oltre nei suoi sogni, non volendo invadere la privacy delle clienti; oltre un certo limite poi avrebbe provato un doloroso morso d'invidia per la felicità altrui, lei che era sola al mondo...

La cliente che invece aveva preteso il monogramma su ogni angolo di stoffa, fossero asciugamani di Fiandra o tendine di mussola non importava, forse necessitava di sicurezza nella futura vita coniugale, pensava; invece la bella Caterina, fumando una sigaretta via l'altra, non aveva voluto

sentir ragioni,ordinando biancheria tutta in seta rossa e pizzo nero, roba da far impallidire la madre che nulla aveva potuto obiettare dinanzi alla testardaggine della figlia...

Alina sorrise, ricordando la dolce Beatrice, col corredo confezionato in tutta fretta in lunghe notti di veglia (le sue) per terminarlo in tempo, perchè il matrimonio sarebbe iniziato già...in tre! Le camicie da notte color cielo (come gli occhi della sposina quasi madre) erano ampie e morbide, con grandi fiocchi per mimetizzare l'incipiente pancione, accompagnate dal corredino per il nascituro con una bella "M" ricamato su federe e camicini, forse per un Mario o una Maria: chissà come la giovane, coccolata dal marito, avrebbe gioito per la nascita, lei poteva solo immaginarlo, cresciuta sola in un freddo istituto di carità, ma scosse la testa per scacciare i ricordi, fece un nodo invisibile e tagliò il filo con le forbicine.

La sera aveva portato vento e pioggia: nel cortile s'allargavano grandi pozzanghere e sulla finestra scivolavano freddi rigagnoli d'acqua che si raccoglievano sul davanzale, ma la donna non sollevò il capo neppure quando si mise a piovere ancor più forte: stava orlando graziose tende per la casa di Tina, la figlia del meccanico che stava al primo piano: non faceva differenze sociali tra le clienti, bastava pagassero, anche a rate, ma la fanciulla era simpatica col suo sorriso aperto e aveva chiesto niente di che, giusto il necessario per sposarsi, da lì a due mesi.

Alina era arrivata in Italia anni prima, scendendo da un treno ancora coi sedili rigidi di legno, una modesta valigia in una mano e la borsa nell'altra: pioveva anche quel giorno, ma all'indirizzo datole, un convento di suore, aveva avuto appena il tempo di riordinarsi per presentarsi ai due fratelli che cercavano con urgenza una badante per l'anziana madre. Nessuna stretta di mano o sorrisi di gentilezza, solo la fredda esposizione delle necessità dell'inferma ed il compenso offerto, le chiavi di casa e un recapito cui recarsi. Alina s'era trovata in quel cortile grigio di periferia, spaventata dall'ignoto ma ferma nella sua determinazione, consapevole d'essere una donna sola che doveva lavorare duro per sopravvivere: la vecchia era stata l'unica ad accoglierla con un sorriso svagato persa nella sua senile smemoratezza.

Aveva fatto buon viso a cattivo gioco adattandosi a quell'esistenza anonima, dove pareva che tutto avesse quell'uniforme colore bigio, triste e melanconico.

Non si lamentava, qualche soldo riusciva a metterlo da parte e nel ricamare orli, cifre e festoni aveva trovato come vivere i sogni d'amore, seppure di altre.

Fu poco prima di Natale che la signorina Matilde, con la madre, si presentò a ritirare il corredo ordinato mesi prima e già pagato, trovando le imposte della finestra dell'appartamentino chiuse, così come la porta di casa. Il campanello squillò più volte ma nessuno venne ad aprire, solo la fioca luce della plafoniera illuminava l'atrio anonimo del caseggiato e le due donne, sorprese per l'assenza della ricamatrice, chiesero informazioni ai ragazzi seduti fuori, sui gradini.

Quelli indicarono una porta al primo piano: lì stava Tina, fresca sposina che le accolse e con un

sorriso, consegnò loro un voluminoso pacco avvolto in carta scura: raccontò che la vecchia era morta, la casa svuotata e chiusa dai figli per poi venderla in fretta.

E Alina? Tina scrollò le spalle: la sera stessa, subito dopo il funerale, la ricamatrice aveva dovuto raccogliere le sue poche cose perchè era stata messa alla porta, come una vecchia ciabatta che si butta via, senza neppure un saluto o un ringraziamento. Con la richiesta di conservare quel pacco che sarebbe stato ritirato di lì a poco, la valigia consunta in una mano e la borsa nell'altra, Alina era uscita dal portone: attraversato silenziosamente il cortile deserto, era scomparsa nella nebbia di quella fredda sera di dicembre.

Non si ebbe più notizia della ricamatrice e nessuno mai la vide più.

Di lei, ricamati sulle lenzuola del corredo di altre, rimasero solo i suoi sogni d'amore .